



Un cambio di mentalità

Cari sacerdoti e catechisti,

a partire da questo gennaio 2024, dedicherò le mie lettere a rilanciare alcuni temi fondamentali che possano accompagnarci nel recepire al meglio le idee che sottostanno al nostro Progetto diocesano di iniziazione cristiana.

Ci sentiamo ripetere in continuazione che non siamo più solo di fronte ad un'epoca piena di cambiamenti, ma a un vero e proprio cambiamento d'epoca, in cui categorie interpretative, approcci teorici e metodologici del passato non sono più validi ed efficaci, sono insufficienti per comprendere la realtà (se abbiamo il coraggio di non distogliere lo sguardo). Il Sinodo dei vescovi su *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale* ha chiarito che diventa

PROGETTO	PROCESSO
Prende avvio dall'evidenziazione di un bisogno, di un'urgenza su cui lavorare, un problema da risolvere.	Parte dalla condivisione di un sogno e non di un bisogno, da una visione che si attuerà nel tempo.
Opera un'attenta analisi della realtà.	Opera un discernimento.
Vuole vedere.	Cerca di riconoscere.
Fissa un punto di arrivo, un obiettivo.	Fissa un punto di partenza.
Opera sul medio e breve periodo.	Opera su tempi lunghi.
Cambiamento.	Conversione.
Trasformazione della realtà.	Trasfigurazione della realtà a partire dal sogno.
Importanza di occupare spazi.	Il tempo precede lo spazio.
Risultati o obiettivi da perseguire.	Non c'è l'ansia dei risultati.
Il metro di misura è l'efficienza.	Conta l'efficacia.
Gli errori sono uno spreco.	Trae informazioni preziose dagli errori, sperimenta.
Ottimizzazione delle risorse.	Mette in atto esperienze significative.
In funzione di un risultato.	In vista di un apprendimento diffuso.
Cerca di non perdere tempo prezioso.	Sembra di perdere tempo in riunioni, confronti...
In funzione di un risultato, di un prodotto o servizio da realizzare.	In funzione dell'apprendimento diffuso, di tutte le persone che ne prendono parte.
Ci si chiede: cosa hai fatto? Come lo hai fatto?	Ci si chiede: cosa hai appreso? Perché l'hai fatto?

indispensabile un "cambio di paradigma", che ci aiuti a riconoscere, interpretare e scegliere. Questa scelta costituisce un passaggio importante di consapevolezza, in quanto la precedente triade di verbi che ha caratterizzato la teologia pastorale negli ultimi decenni era: vedere, giudicare e agire. Vedere, analizzare e comprendere la realtà, era possibile in un contesto di normale cambiamento, o cambiamento lineare e continuo, non più efficace di fronte alla discontinuità avvenuta, alla non linearità che un cambio d'epoca genera. Infatti, oggi riusciamo a vedere solo ciò che siamo in grado di conoscere e interpretare attraverso costrutti linguistici e logici in grado di giudicare la realtà precedente. Ecco perché il primo verbo è **riconoscere** e non più vedere: cogliere ciò che lo Spirito già sta generando di nuovo attorno a noi e non essergli di impedimento, riconoscere i segni dei tempi e dei luoghi, che lo Spirito produce e ci permette di individuare nella nostra vita e in quella delle persone che

abitano nei nostri territori. Alla luce di questo sguardo profondo e interiore, possiamo interpretare quanto ascoltato (non visto!) e di conseguenza operare delle scelte per sperimentare il nuovo.

Un nuovo stile di formazione

Anche per quanto riguarda la formazione e l'accompagnamento, è indispensabile adottare un nuovo stile coerente con quanto appena sottolineato, convinti che solo nella sperimentazione umile ma coraggiosa di nuovi percorsi, si possano generare cambiamenti sostanziali. Proprio la distinzione tra **progetto**, una delle parole essenziali degli ultimi anni pastorali, e **percorso**, che sta emergendo ora, si gioca una delle chiavi di questa discontinuità.

All'apparenza si direbbe una distinzione poco importante: cambiamo i nomi, ma le cose restano le stesse, ma non è così. Siamo di fronte a due categorie completamente opposte. Non si vuole contrapporre i due termini o indicare che uno è migliore dell'altro, ma specificarne la differenza per discernere quale è più adatto e utile per il tempo che stiamo vivendo. Un tempo complesso, in continuo cambiamento, che rende difficile a nostro avviso l'atto di gettare delle fondamenta. Partiamo proprio da una distinzione di carattere etimologico.

Progetto, dal latino *projectus* consiste nell'azione di lanciare, gettare (*jacere*) avanti (*pro*). Qualcosa che si è prodotto viene portato fuori di sé, posto davanti. Si parla anche di "gettare le fondamenta". **Processo**, dal latino *processus*, è il participio passato di *procedere*, andare avanti. Non è gettare fuori da sé ma procedere insieme in avanti. Nella tabella riassuntiva, che trovate sopra, abbiamo messo a confronto le principali caratteristiche delle due impostazioni. E voi in quale vi ritrovate maggiormente?

Don Francesco

Ufficio per la Catechesi